

IL MIO BIELLESE (IN FORMA QUASI POETICA)

Leonardo Mosso

il "mio Biellese" è quella parte di territorio
che va da Biella alla Valle d'Aosta

di questo amato paesaggio tengo nel mio ricordo
in primo luogo due elementi, i colori e le geo-metrie
i colori innanzitutto: il verde specialissimo dei prati,
il grigio della pietra e il bianco della neve sulle cime
che conosco quasi in ogni dettaglio per averle tanto risalite,
Mombarone, Monte Mars, Mucrone e Camino

la geometria, la forma della terra tracciata e disegnata
nei millenni, l'arco della valle dell'Elvo, la base dei monti,
la retta orizzontale della Serra

quest'ultima rettilinea forma non mi lascia mai,
la vedevo dalla finestra del mio studio di Graglia,
è l'orizzonte del mare e delle valli in cui tramonta il sole

il mio rapporto con Graglia e il Biellese è vitale
e di grande spessore
colma la mia vita stessa
è un lungo rapporto con la terra e con la sua gente

nonostante gli anni di vita e di lavoro nel Nordeuropa
questa lontananza mi ha sempre più radicato

è un rapporto fatto di cose,
di pietre, valli e montagne
e insieme un legame con uomini e donne di questi luoghi
che, prima del mondo di cui mi sento cittadino senza confini,
è la mia terra

frammenti, piccole schegge e storia mia e di persone
si compongono in un grande arazzo e storia comune

il nonno materno che non ho conosciuto
morto prima che io nascessi
ma che veniva da Nomaglio (era il "Celest du Lumagn")
paese già aperto sulla val d'Aosta

la tenera nonna Rusin, nata a Magnano

il nonno paterno Giacomo,
guardia di finanza sul confine orientale alto sul Garda,
che insegnava a mia madre Maria Campra a fare goffres e gnocchi
al limone e cannella

la chiesa di Campra con il prato di pertinenza
e la novena di ferragosto della Festa di Campra
ancora diritto-dovere della nostra famiglia

la salita annuale in gruppo al Mombarone
durante tutti gli anni della mia fanciullezza e oltre

le scalate solitarie al Mars
il salvataggio di due giovanetti di Occhieppo
bloccati piangenti sui Carisei al "salto del gatto"

le nuotate estive quotidiane
nella lama dell'Elvo sotto il ponte di Sordevolo

la galleria/acquedotto dei Saraceni
sotto la collina di Campra
dalla cascina di Valgiò al paese di Graglia
che percorrevo chino, con una lanterna,
in compagnia di un amico

la "Torre dei Saraceni"
nella parte alta, forse più antica del paese

il prozio sciancato "barba Giuan"
menomato durante i lavori per lo sterramento
della collina tra il Municipio e le piccole case medievali

il mio Biellese è anche la presenza in me
di sangue venuto da paesaggi lontani

mio padre Nicola
originario di Muzzano
dalle fattezze e dal colore della pelle
di antica origine semita

da bambino ricordo di averlo visto un giorno
con la pelle del viso così scura da spaventarmi

era stato in crociera con la mamma nelle isole greche

ricordo Franco Antonicelli,
ora sepolto a Sordevolo,
a cui devo alcune delle mie più grandi opere scultoree:

la "Nuvola rossa" e il "Museo della Resistenza",
che egli aveva voluto nel Palazzo Carignano di Torino
e che furono in seguito demolite

il mio Biellese è anche il luogo in cui per anni
in una stanzetta della casa di Graglia in vista della Serra
ho lavorato sull'opera del mio maestro Alvar Aalto

ponendo così le basi per la prima sistemazione completa
dell'opera di uno dei più grandi architetti del Novecento

così la Finlandia è stata "di casa" a Graglia per tanti anni

la stessa casa dove papà Nicola lavorava alla sua opera cosmica
dedicata al corso del sole, ai suoi studi sul soleggiamento
al calcolo teorico e pratico delle confrontanze tra gli edifici
in ogni latitudine della terra

la casa da cui egli partiva spesso,
per lo studio di Torino
o per visitare piccole e grandi architetture, restauri e tombe

in tutto il Biellese, che lo resero famoso

ricordo Marinetti di cui, ancora bambino al tempo della Casa Cervo,
scoprii la foga durante una serata futurista a Biella

e gli artisti torinesi Quaglino, Terracini, Deabate e Zucconi,
autori con papà dei coevi "Misteri gaudiosi" nella foresta di Oropa

e nel dopoguerra Pippo Pozzi, il Barba, Maria Maroino,
Laura e Gustavo Colonnetti, che vollero il mio arduo esperimento
della Biblioteca "Benedetto Croce", da loro donata a Pollone

ricordo le altre care persone, per le quali ho realizzato
architetture e arredi a Biella e nel Biellese

ricordo il segretario del vescovo don _Verneti,
finissimo linguista che mi insegnò ad amare la Divina Commedia

e il direttore della Biblioteca Torrione promotore con il gallerista
Colongo del Museo di Biella, architettura museale di Nicola Mosso
premiata al Moma di New York

il mio Biellese più prossimo, dal Santuario e da Graglia
scendeva in pianura, verso le nostre cascate di Candireno,
una di origine materna e l'altra paterna

in quella di sopra, una madonna a fresco del pittore Maffei guarda
la linea della Serra, come io facevo nei miei soggiorni di studio

in quella di sotto, invece, un grande prato porta lo sguardo
sul cielo senza confini della pianura,
proprio come la siepe dell'infinito di Giacomo Leopardi

un po' discosto ad est, lungo la "stra vegia",
la sola che da Muzzano scendeva a Biella
prima del grande ponte sull'Elvo,

e dopo uno degli ultimi tornanti,

un prato in discesa mozzafiato
precipita verso la costa di Occhieppo Superiore

è il campo di volo a vela
che fu anche oggetto di un progetto futurista di Nicola Mosso,

dove io giocavo con un aereo veleggiatore in carta e balsa
da me costruito

Graglia- Torino, 2008

LEONARDO MOSSO (Torino, 1926) architetto e artista, allievo e partner di Alvar Aalto, ha insegnato ai Politecnici di Torino e Milano, alla Technische Universität di Berlino, alla Università Fridericiana di Karlsruhe e in altre università europee. E' tra i fondatori del Museo Nazionale del Cinema di Torino, del Centro Studi di Architettura Programmata e Cibernetica Ambientale, dell'Istituto Alvar Aalto/Museo dell'Architettura, , Arti Applicate e Design.

Ha pubblicato numerosi libri e saggi su Alvar Aalto e l'Architettura Finlandese, compresa la prima sistemazione critica di tutta l'opera del Maestro, con cui ha firmato importanti opere in Italia. Elemento centrale della ricerca di Mosso è l'elaborazione del concetto di "struttura" nel campo della costruttività, per una flessibilità della forma che segue, nel tempo, le esigenze della vita e della società. Tale modalità è da lui praticata anche nell'analisi ambientale e nella metodologia storica. Ne sono grandiosi esempi, negli anni '80, la ricerca "paesaggio, struttura e storia" su Canavese e Carignanese (con Laura Castagno) e il volume "Alvar Aalto by Leonardo Mosso". Negli anni '60 Leonardo Mosso elabora la "Teoria della progettazione strutturale semiotica e della programmazione non autoritaria" e, nel 1967/'70, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR realizza (con Laura Castagno) i pionieristici "Modelli di progettazione automatica globale" in tabulati di grande dimensione: sistema cibernetico per la programmazione territoriale e per il controllo delle forme complesse in arte, architettura e urbanistica. Questa teoria è stata applicata in opere e progetti importanti come: il restauro dei Centri Storici di Torino e Bussana Vecchia, la "Città satellite San Lanfranco" a Pavia (con Alvar Aalto), la "Cappella per la Messa per l'Artista", la "Nuvola Rossa" e il Museo della Resistenza a Torino.

Musei e istituzioni europee conservano opere strutturali di Mosso, quali: Kunsthalle di Darmstadt, il Parlamento di Helsinki, il K.E. Osthaus Museum di Hagen, il Museum Quadrat di Bottrop, la Fondazione Zeche Zollverein di Essen, il Ernst Abbe/Zeiss Hochhaus di Jena, il Museo d'Arte Moderna di Varsavia, la Galleria Civica Stara di Lublino, il Museum Modern Art di Hunfeld e l'Akademie der Kunst di Berlino. Nel 1990, Leonardo Mosso inizia i primi esperimenti di inserimento della luce nei sistemi strutturali da lui precedentemente ideati: "Mosstrut" (1961-'63) a giunto smontabile e "Mossmob" (1970-'72) a giunto elastico. Questi sistemi di "Struttura di luce", hanno dato luogo alle opere di più recente, maggior successo e intervento, anche di grandissima dimensione, nell'opera di Mosso. Tra queste: il Ministero della Difesa a Bonn, il Centro per l'Arte Willem 3 a Vlissingen, il centro medioevale di Erfurt, il Chiostro del Palladio alle Zitelle di Venezia, il Palazzo dei Consoli a Gubbio, il Palazzo dei Concerti dedicato ai Maestri Cantori di Norimberga, l'Accademia delle Arti Circensi e l'Isola dei Musei a Berlino, la Valle del Cartman con l'opera in contrappunto con la Basilica Juvarriana di Superga a Torino, la piazza Vittorio Veneto di Torino in dialogo con il complesso neoclassico della Piazza e della Chiesa Gran Madre oltre il Po. I progetti più recenti e in corso di studio, affrontano il tema di grandi torri di luce praticabili, per le città di Roma e Torino e per luoghi sulle coste del Mediterraneo.